

ARACNE

GLORIA SALVATORI

Walden

RIMINI FOTO D'AUTUNNO 2017

di Marcello Tosi



“Walden” (ovvero Vita nei Boschi), come nel titolo del celebre libro di Henry David Thoreau, è il titolo della mostra di Gloria Salvatori al Museo di Civico di Rimini per “Rimini Foto D’Autunno” e la collettiva “Oltre i luoghi, tra descrizione e narrativa”. Lo scrittore americano dedicò ben due anni, due mesi e due giorni (1845-1847) della propria vita nel cercare un rapporto intimo con la natura e insieme ritrovare se stesso in una società che non rappresentava ai suoi occhi i veri valori da seguire, ma solo l'utile mercantile.

« Andai nei boschi – scrisse Thoreau – perché desideravo vivere con saggezza, affrontando solo i fatti essenziali della vita, per vedere se non fossi riuscito a imparare quanto essa aveva da insegnarmi e per non dover scoprire in punto di morte di non aver vissuto... Volevo vivere profondamente, succhiare tutto il midollo di essa, volevo vivere da gagliardo spartano, per sbaragliare ciò che vita non era, falciare ampio e raso terra e riporre la vita lì, in un angolo, ridotta ai suoi termini più semplici».

Portando in scena fisicità e bellezza del paesaggio naturale in visione “stenopeica”, lo sguardo della fotografa riminese che vive e lavora a Forlì ed espone dal 1990 in collettive e personali sia in Italia che all'estero, cede alla veduta a volo d’uccello, alla prospettiva aerea in

cui gli occhi cercano lontano, alla ricerca di particolari a 360°. Segni che incidono forme di roccia e ghiaccio, in cui la memoria dell'antica dimora marina torna nelle trovate forme organiche. E chiunque entri è “costretto” a passi delicati, a movimenti calcolati, a una riverenza verso quello che c'è.



È il rispecchiarsi per l'autrice di un amore per fotografia e disegno, rivolto comunque a una descrizione del paesaggio fuori dalle convenzioni, che misura “lo stato delle cose”.
«“Altri luoghi” – dice -- fu un progetto nato e realizzato nel 1992, quando ero agli inizi della mia attività artistica, due anni dopo il termine degli studi presso l'Accademia di Belle Arti di Ravenna. Vi aderirono autori importanti della ricerca fotografica italiana, tra cui naturalmente Guido Guidi. Ho lavorato per oltre vent'anni con la tecnica del foro stenopeico, maniera a me consona, perché in difficoltà con regole tecniche e calcoli matematici. Io amavo la pittura, il disegno, l'incisione! Fu proprio Guido a proporla, con la meraviglia e la continua sorpresa di ogni immagine scaturita dalle nostre “macchine” auto costruite. Lewis Baltz in occasione della visione dei book di giovani autori mi disse che a lui piaceva il mio lavoro, perché in esso era contenuto tutto ciò che nella fotografia non si dovesse fare, secondo lui funzionava per questo motivo! In verità il rigore di indagine come di esecuzione erano assoluti nel mio lavoro, appresi allora da Guido e da tutti gli autori che esplorammo nel panorama americano.

Da dove nasce questo amore per il paesaggio?

«Pensando proprio a quello nato dagli esploratori delle nuove frontiere americane, o dai grandi autori della fine dell'Ottocento: O'Sullivan, Sella... Amo le coordinate, il nome che

designa la cima, la direzione dei venti, la loro possibilità di portare nitido agli occhi, amo il cammino e la salita verso balconi che permettano di allungare la vista. E' fare appello di creste, di crinali, di valli, alberi, case, paesi, che si piegano e si conformano alla luce del sole, al cupo di un cielo in tempesta. E' salire con stupore di solitudine, dove l'uomo è porzione minima nel regno vegetale e minerale, dove il suo accesso dovrebbe avvenire in punta di piedi e privo di traccia.

La mia ricerca artistica è nutrimento di immagini a partire proprio da quelle che si formano pensando o sentendo qualcosa. Ogni passo di libro letto è bisogno di immagini create, molta della memoria è solo traccia della lettera iniziale della persona da ricordare, ma di cui l'immagine è netta nei tratti, nei vestiti, nel profumo, nei colori. Quando il tempo era dedito allo studio in Accademia, avevo necessità di espressione con colori e immagine, i primi nascevano senza fatiche, le seconde si davano con la fotografia. Ciò che sulla carta e sulle tavole si faceva con pastelli e colori, sulle superfici ai sali d'argento erano le immagini in bianco e nero a riempire il chiaroscuro a governo di sole".



Sono tracce che restano sulla carta grazie a verghe acuminatae (come i pellegrini usavano fare durante i loro viaggi a documento dei loro spostamenti) che incidono forme naturali di roccia e ghiaccio, in cui ritornano le origini organiche di pesci e vegetali. I vapori e gli sfumi delle rupi sono descrizione di correnti e contro spinte che da Terra si elevano a opposizione di gravità, eteri che lavorano a registro. È regno minerale, è dedica alla bellezza di natura che possa tornare ancora a nutrire l'uomo».

E che possa farlo l'amore per le montagne, luoghi che per elezione toccano da ultimi la luce.

Come per Omero, che per primo lasciò, nell'Odissea, una famosa descrizione della dimora degli dei: "l'Olimpo, dov'è, dicono, la sede sempre serena dei numi: non da venti è squassata, mai dalla pioggia è bagnata, non cade la neve, ma l'etere sempre si stende privo di nubi, candida scorre la luce".